

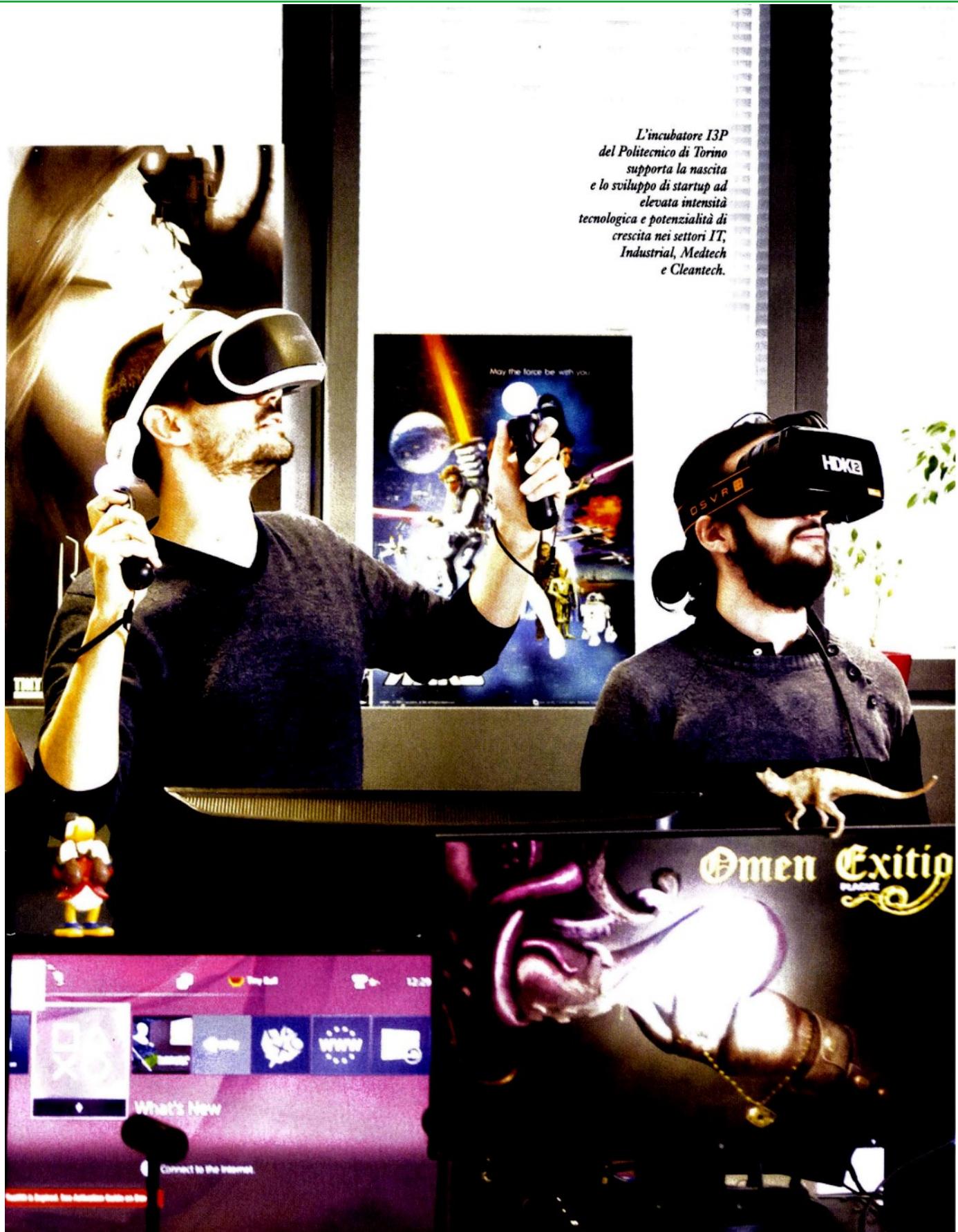
Formazione



FUTURO VIRTUALE UNIVERSITÀ REALE

di EMANUELE ELLI

Laboratori di robotica, diplomi in Computing Sciences, lauree professionalizzanti. Così la didattica negli atenei tecnici si rinnova per avvicinarsi al mondo del lavoro. Ecco gli indirizzi al top secondo le classifiche più autorevoli



L'incubatore I3P
del Politecnico di Torino
supporta la nascita
e lo sviluppo di startup ad
elevata intensità
tecnologica e potenzialità di
crescita nei settori IT,
Industrial, Medtech
e Cleantech.

Ad osservarli dietro ai vetri l'effetto è quasi straniante. In ogni aula, allineata lungo i corridoi c'è una platea di banchi vuoti e un docente che gesticola, spiega, detta esercizi e interroga la videocamera puntata su di sé. È lo spettacolo della didattica online, già diffusa in molti atenei per la verità, ma resa standard forzato dalla serrata imposta per i rischi di contagio del coronavirus. La maieutica dell'insegnamento si è aggiornata di tremila anni in un click, obbligando l'intero sistema universitario a un upgrade che sarebbe

riduttivo limitare solo alle modalità di distribuzione. L'esercizio obbligato di queste settimane è infatti una tappa di avvicinamento verso l'evoluzione degli atenei in centri di formazione permanente, luoghi deputati non solo alla crescita degli studenti, ma alla riqualificazione e all'aggiornamento di professionisti, quadri aziendali, scienziati, imprenditori, con lezioni accessibili ad ogni orario e in ogni modalità appunto.

Prove di futuro, insomma, laddove invece si vive quotidianamente una sfida antica: offrire ai giovani una formazione di base

solida e resistente allo scorrere del tempo, e contemporaneamente un imprescindibile aggiornamento alle ultime scoperte. «Stiamo progettando il passato», ammoniva Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, all'inizio di quest'anno accademico, sottolineando la necessità di promuovere le tecnologie e il loro studio come una delle priorità per il paese. «Le università tecniche oggi hanno l'opportunità di assumere un ruolo guida di fronte alla digitalizzazione crescente. Occorre offrire a questa generazione di studenti dunque non facili gratificazioni ma stru-

Pubblico e privato devono collaborare

«**PARTIAMO DA UN DATO DI FATTO:** l'innovazione viaggia con il piede sull'acceleratore. L'impatto atteso da tecnologie come intelligenza artificiale, blockchain, 5G e quantum computing ha un orizzonte temporale di pochi anni, prefigurando effetti trasformativi sul mercato e sulla vita di ognuno. Si prenda l'AI: un recente report di Ibm ne prevede l'adozione da parte dell'80-90% delle imprese di cui ai prossimi 18-24 mesi. Ma per il 37% del campione l'ostacolo principale resta la mancanza di adeguati skill. È questa la barriera con cui fare i conti per un paese come il nostro, che investe ancora poco in formazione e ricerca». Il tema del lavoro futuro per Enrico Cereda, presidente e amministratore delegato di Ibm Italia, è un tema strettamente presente. «La quarta rivoluzione industriale ha fame di competenze

Enrico Cereda,
presidente
e amministratore
delegato
di Ibm Italia.

digitali tanto che le imprese sono alla ricerca di molteplici figure (un elenco non esaustivo parla di analisti e data scientist, specialisti in cyber security e in digital learning, manager per la robotica e l'automazione, esperti di intelligent analysis e di cloud) che il modello formativo italiano, nel suo complesso, non riesce ancora a garantire in tutto il Paese. Non appieno, perlomeno. Ma gli hard skill, pur ibridi e trasversali, da soli non bastano. Noi guardiamo ai giovani talenti dotati di spiccate capacità relazionali e di problem solving, aperti al continuo apprendimento. Perché una cosa è certa: non esiste più professione che possa dirsi immune a un'obsolescenza di breve periodo e alla necessità di un adeguamento costante. Ai nostri dipendenti chiediamo il completamento di un ciclo minimo di 40 ore di learning ogni 12 mesi. Per dare un'idea dello sforzo, ciò equivale a un investimento, solo per l'Italia, di oltre 2 milioni di dollari all'anno». Un investimento che Ibm sta facendo, da anni, anche sui territori, creando occasioni di collaborazione con scuole e università. Sfruttando tutte le occasioni che già il sistema dell'istruzione prevede. «Grazie all'Alternanza scuola-lavoro, riusciamo ad avere un'ottima relazione con le scuole. Ma per far progredire i percorsi formativi occorre rafforzare la collaborazione pubblico-privati. Un esempio concreto è costituito dall'avvio in Puglia del modello P-Tech per esperti digitali che, coinvolgendo quattro istituti delle Superiori di Taranto, il Politecnico di Bari e diversi attori sul territorio, dà vita a un percorso di studio di sei anni, arricchito da esperienze sul campo con formule di mentorship e internship. Nei nostri propositi è il primo passo per la costruzione di una rete a livello nazionale».

© Riproduzione riservata



I migliori atenei italiani secondo i ranking mondiali

ENGINEERING AND TECHNOLOGY

- 1** Politecnico di Milano
- 2** Politecnico di Torino
- 3** Università di Padova
- 4** Università di Bologna
- 5** Università La Sapienza - Roma
- 6** Università Sant'Anna - Pisa
- 7** Università Napoli Federico II
- 8** Università Roma Tre
- 9** Università di Perugia
- 10** Università di Pisa
- 11** Università di Trento
- 12** Università Statale di Milano
- 13** Università di Genova
- 14** Università Statale di Torino
- 15** Università di Firenze

COMPUTER SCIENCE

- 1** Politecnico di Milano
- 2** Politecnico di Torino
- 3** Università di Bologna
- 4** Università La Sapienza Roma
- 5** Università di Trento
- 6** Università Sant'Anna - Pisa
- 7** Università Statale Milano
- 8** Università di Bolzano
- 9** Università di Padova
- 10** Università Federico II - Napoli
- 11** Università della Calabria
- 12** Università di Genova
- 13** Università Statale di Torino
- 14** Università Milano - Bicocca
- 15** Università di Salerno

ELABORAZIONE CLASS SUI DATI DEI RANKING INTERNAZIONALI 2020 QS WORLD UNIVERSITY RANKING E TIMES HIGHER EDUCATION RANKING

La classifica è stata elaborata da Class sulla base dei dati estratti da due dei tre più autorevoli ranking internazionali di riferimento nella valutazione delle istituzioni universitarie: **QS World University Ranking** e **Times Higher Education Ranking**. All'interno di queste classificazioni, sono state selezionate solamente l'area disciplinare Engineering and Technology e la sottoarea Computer Science, ovvero gli ambiti di studio più focalizzati rispetto a sbocchi lavorativi legati a professioni in ambito tecnologico e digitale.

I due ranking utilizzano in buona parte gli stessi criteri di valutazione degli atenei, basati per esempio sul numero di pubblicazioni scientifiche dei docenti, l'attrattività per gli studenti stranieri, il tasso di occupazione dopo la laurea, ma ognuno dà un peso diverso a ciascun criterio. Se per una la reputazione accademica conta al 40%, per altre vale il 30% ed è sullo stesso piano di fattori come l'attrattività degli studenti stranieri o il successo lavorativo degli ex alunni. Non è possibile dunque fare una media matematica. Ciò porta a dire che

non conta tanto la posizione dell'università in classifica ma la sua presenza: è il mix dei criteri a sfornare laureati molto appetibili per il mondo del lavoro. Il terzo ranking di riferimento internazionale, quello realizzato dal **CWUR - Center for World University Rankings**, non presenta università italiane nelle sue classifiche, che segnalano gli atenei solo fino alla decima posizione per ogni disciplina. Unica italiana presente è La Sapienza di Roma, indicata al settimo posto nella sottocategoria Matematica applicata.

LE MIGLIORI PER OPPORTUNITÀ DI OCCUPAZIONE

Il ranking è un'elaborazione Class della base dati resa disponibile dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, che realizza e pubblica ogni anno una «Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati». Sono state prese in considerazione due aree disciplinari tra quelle proposte dall'Indagine, Area Scientifica e Area Ingegneria, ed è stato scelto l'indicatore dell'occupazione dei laureati a 5 anni dalla laurea. L'assenza del Politecnico di Milano, una delle eccellenze italiane, è dovuta al fatto che nel 2019 l'ateneo non ha partecipato alla survey di AlmaLaurea.

AREA SCIENTIFICA

| ATENEO | % OCCUPATI DOPO 5 ANNI |
|-----------------------|------------------------|
| 1 Bolzano | 100 |
| 2 Napoli Parthenope | 100 |
| 3 Venezia Ca' Foscari | 100 |
| 4 Udine | 96,9 |
| 5 Roma Tor Vergata | 96,8 |
| 6 Verona | 95,2 |
| 7 Salerno | 93,2 |
| 8 Pavia | 93,2 |
| 9 Roma Tre | 93,1 |
| 10 Milano Bicocca | 92,7 |

AREA INGEGNERIA

| ATENEO | % OCCUPATI DOPO 5 ANNI |
|-------------------------------|------------------------|
| 1 Verona | 100 |
| 2 Pavia | 97,9 |
| 3 Roma Campus-Bio Medico | 97,5 |
| 4 Siena | 97,2 |
| 5 Brescia | 97,1 |
| 6 Cassino e Lazio Meridionale | 96,5 |
| 7 Udine | 96,4 |
| 8 Trento | 95,3 |
| 9 Bergamo | 95,2 |
| 10 Politecnico di Torino | 94,6 |

DATI ALMA LAUREA - INDAGINE 2019 SUL PROFILO OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

menti per affrontare la complessità e pensare il futuro a lungo termine». Le iniziative messe in campo in questo senso dall'ateneo di piazza Leonardo spaziano in ogni ambito, ma tra tutte spicca la recente inaugurazione dei Leonardo Robotics Labs, 500 mq che ospitano le ricerche e le interazioni tra 4 laboratori: mOve, dedicato all'innovazione nella smart mobility, AIRLab, concentrato sull'Intelligenza Artificiale e la Robotica autonoma, MERLIN, per supportare le ricerche nei settori della meccatronica, robotica industriale e robotica collaborativa, e infine il NearLab dove si studiano soluzioni e metodi per la terapia, la riabilitazione e per l'assistenza di pazienti affetti da disturbi neuromotori.



I PRIMI LAUREATI
IN MANAGEMENT
AND COMPUTER SCIENCE
DELLA BOCCONI SONO GIÀ
STATI TUTTI ASSORBITI
DAL MONDO DEL LAVORO

L'integrazione dello studio delle nuove tecnologie nei piani di studio tradizionali non è un tema che riguardi solo le facoltà scientifiche. «L'offerta didattica è rinnovata costantemente in queste direzioni», conferma Annalisa Prencipe, docente di Accounting e direttore della Scuola Universitaria dell'Università Bocconi. «Già dal primo anno, per esempio, tutti i nostri studenti devono seguire un laboratorio per lo sviluppo delle Computing Sciences. Qui imparano i software fondamentali e anche le basi del coding con il programma Python, un tassello utile da aggiungere al background di ogni manager per metterlo in grado di dialogare con i tecnici e capire quello che comporta il



L'inaugurazione della cattedra
Vetrya in Machine Learning
and AI presso l'Università LUISS
Guido Carli di Roma.

Luiss, una cattedra per unire AI e human skills

«L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È destinata a rivoluzionare la quasi totalità dei settori produttivi conosciuti». Ha esordito così l'ingegnere Luca Tomassini, presidente e ad di Vetrya, nel presentare la nuova cattedra in Machine Learning and Artificial Intelligence che il gruppo, leader nello sviluppo di servizi digitali, applicazioni e soluzioni broadband, ha promosso presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma. Sarebbe sbagliato però pensare a questo corso come a un indirizzo di studi destinato a formare studenti iperspecializzati nelle ultime tecnologie. «Mi aspetto che da questo percorso escano competenze che sposano la tecnica con le human skills, fondamentali per aziende come la nostra, che utilizzano dati per creare valore in ogni ambito. Già abbiamo riscontri positivi», prosegue Tomassini, «perché vedo sempre più ragazzi interessati e provenienti da studi economici o legali. È un trend che mi fa ben sperare». Il corso della Luiss è inserito nella laurea triennale in Management & Computer Science, cui si aggiungerà un percorso Magistrale a partire

dall'anno accademico 2020-2021 e poi forse, chissà, anche un PhD. «Il più grande problema per aziende come la nostra, che pure è leader nel suo settore ed è giudicata un "great place to work," è trovare competenze digitali qualificate», aggiunge ancora il presidente di Vetrya. «In generale mi capita di constatare che gli studenti italiani hanno una preparazione di base molto solida, e questo li rende magari inizialmente più lenti nel calarsi nei contesti aziendali, un aspetto nel quale eccellono, per esempio, i loro colleghi americani, ma poi capaci di emergere alla distanza mostrando grandi motivazioni e capacità di adattamento. Per questo ci resto male quando vedo tanti ragazzi italiani brillanti che vanno a lavorare nella Silicon Valley. Lo scopo di questa cattedra è anche quello di far conoscere loro le possibilità offerte dalle aziende italiane e mettere in contatto le richieste degli imprenditori con il mondo della formazione, sperando che alla fine qualcuno di questi laureati decida di fermarsi qui. Solo così possiamo sperare di crescere come paese».

© Riproduzione riservata

lavoro di programmazione». I piani di studio offerti dall'ateneo milanese si sono arricchiti di due nuovi programmi: Mathematical and Computing Sciences for Artificial Intelligence, che partirà a settembre, ed Economics, Management and Computer Science, che sta per sfornare i suoi primi diplomati. «Quasi tutti sono già stati assorbiti dal mondo del lavoro, perché c'è molta fame di questi profili», aggiunge Prencipe. «Le aziende poi penseranno a modellarli in maniera più specifica sulla base delle proprie necessità, come è giusto che sia. Noi stessi, d'altra parte, non facciamo una selezione all'ingresso in base alle conoscenze tecnologiche dei ragazzi, ma piuttosto valutiamo le loro capacità logiche e di analisi, perché sono queste che consenti-

«È NECESSARIO CONTAMINARE LE CONOSCENZE. PER QUESTO A INGEGNERIA SI STUDIANO ANCHE SOCIOLOGIA E LEGGE»

ranno loro di superare il percorso di laurea e poi di applicarsi con successo in ogni ambito professionale».

Sulla stessa linea di pensiero il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco, illustra gli elementi inseriti nel piano strategico dell'ateneo proprio per favorire la contaminazione dei saperi nei futuri ingegneri e architetti e la loro capacità di dialogare con altre competenze. «Da 160 anni qui a Torino formiamo ingegneri robusti e squadrati, affidabili, ma oggi questo non basta più. Per questo abbiamo innanzitutto percorso la via della contaminazione, introducendo in alcuni piani di studio conoscenze di

LE MIGLIORI PER CHI SCEGLIE DI STUDIARE ALL'ESTERO

La presente classifica presenta i risultati 2020 del **QS World University Ranking**; Class ha selezionato solamente i primi 30 atenei dell'area Engineering & Technology, che comprende le sottocategorie: Computer Science & Information, Systems Engineering, Engineering Electrical & Electronic.

FONTE: QS WORLD UNIVERSITY RANKING

- 1 Massachusetts Institute of Technology (USA)
- 2 Stanford University (USA)
- 3 Eth Zurich (SVIZZERA)
- 4 University of Cambridge (UK)
- 5 University of California, Berkeley (USA)
- 6 Nanyang Technological University (SINGAPORE)
- 7 University of Oxford (UK)
- 8 Imperial College London (UK)
- 9 National University of Singapore (SINGAPORE)
- 10 Tsinghua University (CINA)
- 11 Epfl (SVIZZERA)
- 12 Harvard University (USA)
- 13 The University of Tokyo (GIAPPONE)
- 14 Georgia Institute of Technology (USA)
- 15 California Institute of Technology (USA)
- 16 Politecnico di Milano (ITALIA)

- 17 Delf University of Technology (OLANDA)
- 18 The Hong Kong University of Science and Technology (HONG KONG)
- 19 Carnegie Mellon University (USA)
- 20 Peking University (CINA)
- 21 University of California, Los Angeles (USA)
- 22 Technical University of Munich (GERMANIA)
- 23 University of Toronto (CANADA)
- 24 Tokyo Institute of Technology (GIAPPONE)
- 25 Princeton University (USA)
- 26 Korea Advanced Institute of Science & Technology (COREA DEL SUD)
- 27 Shanghai Jiao Tong University (CINA)
- 28 Seoul National University (COREA DEL SUD)
- 29 National Taiwan University (TAIWAN)
- 30 Kyoto University (GIAPPONE)

base di economia, sociologia, giurisprudenza. In secondo luogo abbiamo aperto ancor più le aule a manager e professionisti provenienti dall'esterno in modo che portino casi di studio reali, problemi, obiettivi e dinamiche che affrontano nel quotidiano. A questo proposito abbiamo creato un corso facoltativo, nel triennio, di Problem Solving, nel quale si radunano gruppi di 6/8 studenti provenienti da discipline diverse e che devono concorrere alla soluzione di un quesito. Insieme alle Challenge, che abbiamo istituito invece nel triennio, sono iniziative molto apprezzate, che avvicinano studenti e mondo produttivo e che aiutano i ragazzi a trovare una propria dimensione: chi è leader emerge come leader, chi è gregario si identifica in questo ruolo, chi è più tecnico trova la sua dimensione». Sempre all'insegna della contaminazione, l'offerta didattica nelle magistrali è stata irrobustita inoltre con un nuovo percorso in Data Science and Engine-

ering che riceve iscritti da ogni facoltà, mentre è alle fasi finali l'accordo con una scuola internazionale di business per creare un diploma post laurea congiunto che coniugi il dottorato in ingegneria con un MBA. «Un altro progetto importante è quello legato alle lauree professionalizzanti», conclude Saracco, «ovvero la versione italiana dei titoli offerti dalle Fachhochschule e che hanno garantito alle aziend-

de tedesche un ampio bacino di giovani tecnici con elevata specializzazione e un grado di istruzione universitario. Si tratta di corsi sviluppati in collaborazione con le Fondazioni ITS del territorio per formare risorse immediatamente utili alle PMI che denunciano da tempo difficoltà nel trovare tecnici specializzati e preparati».

**AL VIA LE LAUREE PROFESSIONALI,
REALIZZATE CON GLI ITS,
PER CREARE TECNICI
SPECIALIZZATI SUBITO
PRONTI PER LE AZIENDE**

Già, perché in tutto questo florilegio di lodevoli iniziative formative, il dato più preoccupante resta lo scollamento tra la domanda delle aziende e l'offerta numerica dei laureati e non tanto in termini di qualità, quanto di quantità. «Le università italiane sforzano laureati di ottima qualità sulle cosiddette materie STEM», precisa Domenico Laforenza, ricercatore del CNR e già direttore dell'Istituto di Informatica e Telematica di Pisa, «ma sono ancora troppo pochi rispetto a quanti ne servirebbe. Il problema è ben evidenziato da un

Formazione

L'AGENDA DEGLI HACKATHON

HACK@MI

Primo hackathon per laureandi e professionisti in materie STEM + Arte, dedicato al futuro smart e sostenibile. Organizzato da Open Search Network, è strutturato in 9 gare di qualifica online (1-15 aprile) con finalissima, una 24h di codice e analisi, il 28 aprile a Milano. www.opensearchnetwork.com

DROIDCON ITALY

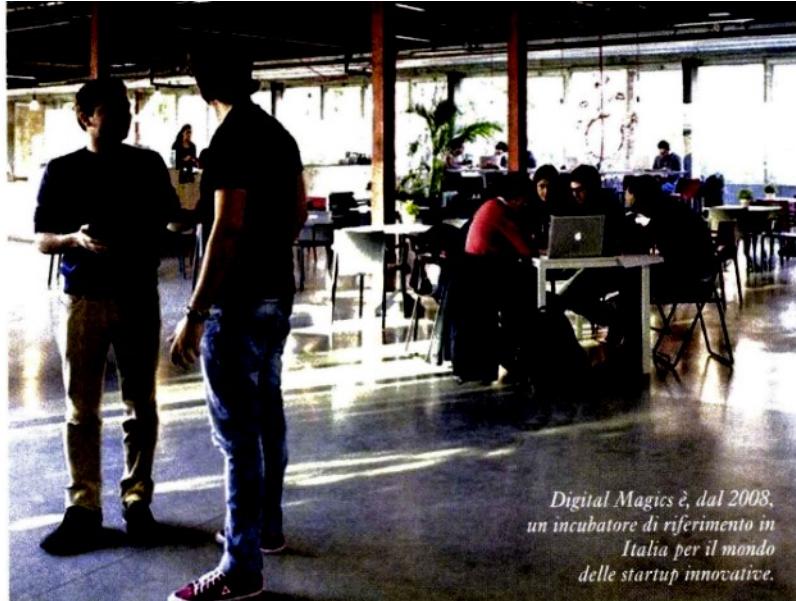
L'evento torinese (27-28 novembre) associa conferenze e workshop a un hackathon nel quale sviluppatori, creativi, agenzie e software house presentano progetti ed idee destinati all'ecosistema Android. it.droidcon.com/2019/it

CALL FOR CODE

La Global Challenge di Ibm con i developer di tutto il mondo quest'anno ha tra i partner alcune agenzie Onu. Tema? Creare una soluzione open-source per contrastare il cambiamento climatico. Primo premio 200mila dollari, scadenza invio progetti 31 luglio 2020. callforcode.org/challenge

HACK&GO!

Individuare soluzioni innovative per le città sostenibili. È il tema dell'hackathon di Bosch e Wind Tre per studenti universitari, in programma 22 e 23 aprile a Milano presso la Social Innovation Academy in MIND. www.fondazionetriulza.org



Digital Magics è, dal 2008, un incubatore di riferimento in Italia per il mondo delle startup innovative.

Studi scientifici sì, ma con un tocco d'arte

MARCO GAY, AD DI DIGITAL MAGICS,

uno dei principali business incubator italiani, avvia il suo ragionamento dai numeri, e guarda a quelle che sono le evidenze che l'attività di scouting di talenti svolta dall'incubatore («ogni anno studiamo i progetti di circa 1.500 nuove aziende», racconta) fa emergere. «Gli annunci di lavoro per le professioni Ict nel 2019 sono aumentate del 7%, dopo un incremento del 27% dell'anno precedente, con un orizzonte fino a 88.000 nuovi posti di lavoro che raddoppiano se la richiesta si allarga a tutto il mondo non strettamente Ict. Le professioni che possiamo identificare per il futuro, e che rileviamo anche dalla nostra quotidiana attività e dal successo dei programmi di accelerazione come Magic Wand, lanciato di recente e dedicato al Fintech, Insurtech, Cyber security e Blockchain, sono principalmente i service development manager, i data analyst, data scientist, cyber security officer, esperti di big data, AI manager e blockchain manager. A questa platea si aggiunge una fortissima richiesta di sviluppatori software». Prospettive professionali

che sarebbe un errore interpretare come solamente specialistiche. La iperspecializzazione non potrà infatti essere la chiave della formazione futura. «Gli studi tecnici e le lauree in ambito scientifico sono sicuramente centrali, ma occorre non dimenticare la parte di soft skills», spiega Gay: «Nel percorso di formazione è indispensabile aprirsi alla cultura e sviluppare competenze trasversali per cogliere a pieno le opportunità; allo studio delle materie Stem aggiungerei la A di Art, per poter cavalcare il cambiamento e diventare protagonisti. Nelle nostre attività di approfondimento sull'Open Innovation che promuoviamo in tutta Italia con Gioin (Gasperini Italian Open Innovation Network), diamo una visione completa e approfondita delle skill necessarie per essere protagonisti dell'innovazione, partendo dai megatrend tecnologici e digitali, allargandoli all'industria e al mondo della cultura e mettendo al centro le startup e i propri talenti. I successi raccolti in questi anni da Digital Magics dimostrano la bontà e la correttezza del nostro approccio».

© Riproduzione riservata

Cercansi laureati disperatamente



Stefano Venturi, presidente Steering Committee «Competenze e Capitale Umano» di Confindustria Digitale.

«LA RIVOLUZIONE DIGITALE È UN

processo culturale che investe a fondo il mondo del lavoro. Ma su questo fronte l'Italia è partita in forte ritardo». Stefano Venturi, presidente Steering Committee «Competenze e Capitale Umano» di Confindustria Digitale, non nasconde le difficoltà che ha oggi il nostro sistema d'istruzione nel far fronte alla richiesta di nuove professioni, di competenze digitali e legate alle aree scientifiche.

Quali sono i profili più carenti?

Rispetto al totale dei nuovi laureati, quelli in materie ICT sono il 4,2% (in crescita del 14,5%), mentre quelli in Scienze Informatiche e Ingegneria Informatica il 2,5% (con un +16,1%). Le immatricolazioni però sono in calo e le percentuali di abbandono elevate. Il trend laureati/immatricolati è sotto il 40% nelle triennali e più alto nelle magistrali (circa 60%). Allo stesso tempo, però, la domanda di professionisti informatici sta aumentando in tutti i settori dell'economia italiana. Le stime 2019 dell'Osservatorio delle Competenze Digitali indicano per il triennio 2019-21 un fabbisogno che oscilla da 14.400 a 26.500 laureati. Con i trend attuali, il sistema universitario italiano ne immetterà sul mercato 9.300... Alcuni atenei hanno abbracciato con vigore la diffusione di

competenze innovative, in particolar modo in ambito BigData e Data Scientist, ma meno in ambito Sicurezza Informatica, Cloud, AI e IOT.

Come limitare il fenomeno dei laureati italiani in fuga verso le multinazionali dell'hi-tech all'estero?

Serve un rinnovato sistema meritocratico che sostenga le eccellenze italiane. Una partnership pubblico-privata, che leghi il mondo universitario alle imprese per sostenere la promozione di curriculum aggiornati e promossi da chi col digitale ci lavora tutti i giorni, sarebbe non solo auspicabile ma un'opportunità per tutti.

Tante belle startup, poche grandi aziende nel digitale; è un trend che in Italia è destinato a continuare?

A parte la Lombardia, che rappresenta un'eccellenza a livello europeo, l'ecosistema delle startup in Italia è assai ridotto se confrontato con altri paesi europei. Le startup sono un fattore competitivo imprescindibile per la crescita del paese e, per rilanciare gli investimenti in imprese innovative, serve una ricetta che rispetti le caratteristiche peculiari del mercato italiano. Una soluzione che possa svilupparsi attraverso iniziative di open innovation e corporate venture capital tra aziende e startup.

© Riproduzione riservata

indice, il DESI, fornito dalla Ue e che classifica il grado di digitalizzazione dei vari paesi dell'Unione: l'Italia è 24° su 28. Tra i dati più eclatanti c'è che solo l'1% dei laureati è nell'ICT. Ma anche la digitalizzazione diffusa è tra le più basse e da qui discendono molte cose, tra cui la propensione a investire in questa formazione, a promuoverla e a mettere in campo ogni iniziativa per trattenere i giovani nel paese. Non possiamo considerare una buona notizia che i nostri laureati, formati dallo Stato, dalle famiglie e dalle

**PER TRATTENERE
IN ITALIA IL CAPITALE
UMANO CHE FORMIAMO
DOBBIAMO PUNTARE
A OTTENERE IN EUROPA
UN'OMOGENEITÀ FISCALE PER
LE AZIENDE INNOVATIVE**

università, finiscono in gran parte a lavorare all'estero. Dobbiamo fare joining da basso, cominciando presto a far incontrare studenti e mondo professionale, anche prima dell'università, e poi ottenere dall'Europa un trattamento omogeneo, anche dal punto di vista fiscale, per le aziende che fanno innovazione. Una startup italiana deve poter giocare alla pari con una irlandese e offrire ai migliori laureati le stesse opportunità. (Ha collaborato Isabella Colombo)

© Riproduzione riservata